SPECIALE TERREMOTO ITALIA CENTRALE

Le dichiarazioni dei geologi

27 agosto 2016

il Giornale

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 3
Foglio 1

L'ANALISI DELLE SPESE

Le cittadelle fanno risparmiare il 50% L'esperto: costruire ex novo costa meno

I casi Messina e San Francisco. Il sindaco Pirozzi: si deve radere al suolo

Giuseppe Marino

Roma Ricostruire dov'era e com'era. Un mantra che torna dopo ogni terremoto. Ma il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, va controcorrente: «Amatrice è da radere al suolo completamente», ammette dopo aver partecipato a riunioni con i vertici di vigili del fuoco e Protezione civile. Il sindaco forse non lo sa, ma ha sfidato le ire dei venerabili maestri dei beni culturali. Dopo il sisma del 2012 un assessore provinciale di Mantova ventilò l'ipotesi di mettere in moto la ruspa sui ruderi delle chiese e Salvatore Settis, ex direttore della Normale di Pisa e archeologo con fama mediatica, lo paragonò ad Attila.

Sta di fatto che il dibattito è aperto e che il restauro può essere costosissimo. Per L'Aquila ad esempio, si sono spesi 12 miliardi in 7 anni, e c'è ancora tanto da fare. Si va verso una Nuova Amatrice, magari costruita altrove? Pirozzi è pronto a demolire, ma non a spostare: «A parte la chiesa romanica di San Francesco, tutto il resto non c'è più. Vorremmo però ricostruire Amatrice nello stesso posto, magari con la stessa forma e con la stessa estetica».

Per Gian Michele Calvi, direttore del Centro di ricerca in ingegneria sismica e sismologia dello Iuss di Pavia che ebbe un ruolo di primo piano nella costruzione delle «new town» dell'Aquila, «costruire da zero costa molto meno, indicativamente una stima del 50% di risparmio non la trovo azzardata». Calvi cita come principale caso di spostamento di centri abitati e ricostruzione i villaggi coinvolti nel devastante sisma di Messina del 1908. «E nel 1906 a San Francisco - spiega - scelsero invece di far costruire rapidamente a privati new town affittate a un prezzo salato mentre si ricostruiva e poi ricomprate dalla mano pubblica e demolite, per spingere la popolazione a tornare al suo posto». Ci sono naturalmente anche esempi di restauro: «Sant'Angelo dei Lombardi in Irpinia e Gemona in Friuli sono i più citati - ricorda l'ingegnere - ma il primo fu lungo e costosissimo, il secondo fu frutto di una scelta drastica: si decise di privilegiare la ricostruzione delle attività produttive sulle residenze. Ad Amatrice il restauro è fuori luogo, ma si può anche scegliere di ricostruire nello stesso posto. Ma replicare tecniche ed estetica del passato è un'idea figlia di decenni bui dell'architettura in Italia. Costruire ex novo e bene si può».

Nella scelta del luogo pesa anche un altro fattore praticamente dimenticato, con esiti disastrosi: i cosiddetti «effetti di sito», cioè caratteristiche del terreno che sono in grado di accelerare l'onda sismica o attenuarla. «Le norme tecniche recenti - dice Raffaele Nardone, consigliere nazionale dell'Ordine dei geologi - richiedono l'analisi geologica del sito, ma ammettono che eccezioni. Che in Italia sono diventate la regola. Ad Accumoli ad esempio non si è tenuto conto del rischio rappresentato dal terreno che è franato all'ingresso del paese, lambendo alcuni edifici. E la natura del terreno potrebbe aver influito anche nel crollo ad Amatrice. Non sempre è necessario spostare le case altrove, ma è indispensabile conoscere la natura del terreno. Magari investendo di più nella sicurezza della casa e meno nella bellezza, se bisogna scegliere».

I numeri

12

Sono i miliardi di euro spesi in sette anni dallo Stato per interventi finalizzati alla ricostruzione dell'Aquila dopo il terremoto che la distrusse nel 2009. Ma a oggi c'è ancora tanto da fare

360

I miliardi di euro necessari per l'adeguamento sismico dell'intero patrimonio edilizio italiano, secondo una stima dell'Oice, l'associazione delle organizzazioni di Confindustria

121

I miliardi di euro spesi dallo Stato tra il 1968 e il 2012 per i grandi terremoti che hanno colpito l'Italia, secondo una stima del Centro Studi del consiglio nazionale degli ingegneri

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

LA STAMPA

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 1+11
Foglio 1 / 3

I numeri del disastro: la metà delle aule nelle zone sismiche è costruita senza le giuste regole

Scuole e ospedali, la mappa del rischio

Nelle zone sismiche ci sono diecimila scuole a rischio crollo e almeno 500 ospedali in pericolo in caso di terremoto. Questi i numeri che fotografano una situazione fuori controllo. La task force del governo: rinforzare i muri non basta.

Martini e Schianchi A PAG. 11

DOSSIER

Nelle zone sismiche diecimila scuole rischiano di crollare

La task force del governo: "Rinforzare i muri non basta" Nei Comuni colpiti 700 studenti rimangono senza aule

GABRIELE MARTINI
TORINO

Il terremoto che ha seminato morte e distruzione tra la Salaria e il Tronto è anche la storia di una strage sfiorata. Quella rischiata alla scuola di Amatrice, ridotta a un cumulo di macerie e diventata simbolo dell'incuria italiana. Il complesso onnicomprensivo Romolo Capranica era stato ristrutturato quattro anni fa con un intervento da 200 mila euro, poi lievitati a 511 mila in corso d'opera. Eppure è crollato lo stesso. Se la terra avesse tremato con gli studenti all'interno dell'edificio, si sarebbe ripetuto il macabro film visto a San Giuliano di Puglia nel 2002: 37 morti tra i banchi.

Oggi ad Amatrice restano muri sbriciolati, 230 studenti senza classe (numero che sale a 700, se si considerano anche gli altri Comuni) e una domanda: come può crollare una scuola rifatta di recente secondo le vigenti normative antisismiche? A rispondere dovrà essere la procura di Rieti, che ha aperto un'indagine. I genitori italiani pongono invece un altro quesito: gli edifici dove studiano i nostri figli sono sicuri? La risposta è no. O meglio: non tutti.

In Italia 20.500 scuole su 42 mila sorgono in zone ad elevato pericolo sismico. Dal Friuli alla Sicilia, 3.500 si trovano in zona 1 (rischio altissimo) e 17 mila in zona 2 (rischio alto). «Stimiamo che fino al 50% di questi edifici necessitino di interventi di adeguamento sismico», spiega l'architetto Laura Galimberti, coordinatrice della task force della Presidenza del Consiglio. Si tratta diecimila scuole che potrebbero non reggere l'urto di un terremoto.

Secondo i dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica il 50% degli istituti italiani è stato costruito prima del 1971, anno di entrata in vigore dell'obbligo di certificazione del collaudo statico. Dagli Anni 80 al 2000 sono stati messi in sicurezza soltanto 3 mila edifici. Il governo Renzi ha accelerato: sono 845 gli interventi di adeguamento sismico realizzati dal 2014 ad oggi. Ma la strada è lunga. Secondo la stima fatta delle Protezione civile dopo il terremoto dell'Aquila, la ristrutturazione antisismica dell'intero patrimonio scolastico costerebbe tra 8 e 13 miliardi.

Il caso di Amatrice insegna anche che non basta un certificato a scongiurare i crolli. Sul sito del ministero, l'istituto Capranica aveva le carte in regola. Ma è venuto giù. «Con terremoti così forti, il tradizionale rinforzo dei pilastri o i tendini d'acciaio per legare le strutture non sono sufficienti. Ci vogliono isolatori sismici che separino il terreno e la struttura. Ma innestarli su edifici esistenti è molto oneroso», ammette Galimberti. Anche le costruzioni più recenti non sono immuni da cedimenti: «Oggi in Italia si continuano a edificare scuole senza tener conto di quella che è la conoscenza geologica», accusa Domenico Angelone, del Consiglio nazionale geologi.

Per Legambiente quattro scuole italiane su dieci non sono a norma dal punto di vista anti-sismico. Cittadinanzattiva ha quantificato i crolli nell'anno scolastico 2015/2016: venti, in media due al mese. Serve più prevenzione, dicono gli esperti. Nel 2015 il governo ha stanziato 40 milioni per le indagini diagnostiche. Hanno fatto domanda 13.500 istituti. Significa che oltre 29 mila scuole non hanno neppure richiesto il monitoraggio. «Sicuramente molti Comuni avevano già effettuato i controlli - spiega la coordinatrice della Struttura di missione del governo -. Ma ci sono ancora troppi sindaci distratti».

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

LA STAMPA

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 1+11
Foglio 2 / 3

Almeno cinquecento ospedali in pericolo in caso di terremoto

L'indagine del Parlamento è di tre anni fa da allora nessun passo avanti sostanziale

Carenze gravi
Il 60% degli ospedali rischierebbe in caso di sisma del 6° grado della scala Richter

Strutture vecchie
Il 65% degli ospedali è stato costruito prima del 1970. Il 15% è anteriore al XX secolo

Le chiusure dei reparti
La commissione del Senato di Marino fece chiudere gli ospedali con il 100% di rischio crollo

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Almeno 500 ospedali italiani avrebbero bisogno di lavori di messa in sicurezza contro il rischio terremoti. Strutture importanti, punti di riferimento in caso di emergenza, distribuiti lungo tutto l'Appennino, al centro Italia ma ancora di più nel Mezzogiorno - in Campania, Calabria, Sicilia e Basilicata. A lanciare l'allarme, già nel 2013, fu una relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza del servizio sanitario, presieduta dall'allora senatore Pd Ignazio Marino. Una mappatura cominciata all'indomani del terremoto dell'Aquila (quando l'ospedale cittadino «San Salvatore» venne dichiarato inagibile al 90 per cento) e durata quattro anni, fondata sui dati forniti dall'allora sottosegretario Guido Bertolaso. Sebbene incompleta - vennero resi disponibili dati particolareggiati solo di 200 edifici ospedalieri su oltre mille: mancano informazioni sulle strutture di alcune regioni tra cui il Lazio e le Marche - costituisce comunque il documento più recente e approfondito a disposizione del ministero della Salute e della Protezione civile per capire quale sia il quadro delle strutture sanitarie del Paese dal punto di vista del rischio sismico. Un ritratto spaventoso che, a distanza di tre anni, non ha fatto sostanziali passi avanti.

Sul campione di 200 edifici – da Nord a Sud, dal Veneto alla Sicilia - oltre la metà, il 60 per cento, presenta «carenze gravi» e rischierebbe il crollo in caso di un terremoto del sesto grado della scala Richter; l'intensità di quello di martedì notte. Con una magnitudo appena più alta – del 6,2-6,3 – si sbriciolerebbe addirittura il 75 per cento di quei padiglioni. E questo nonostante solo il 7 per cento del campione si trovi in zone a rischio elevatissimo, mentre il restante 93 stia nella seconda zona sismica.

«Dopo aver ricevuto questi dati, chiesi ad alcuni assessori regionali la chiusura di determinati padiglioni - ricorda Marino – in particolare alcuni dell'Ospedale Piemonte di Messina. Vennero chiusi e ricevetti lettere di protesta dei cittadini: risposi a tutti, uno per uno, spiegando che non potevo fare altrimenti, sapendo che quegli edifici avevano quasi il 100 per cento di possibilità di crollo in caso di terremoto».

Il 62 per cento di quel campione di 200 edifici è stato costruito in calcestruzzo armato, il 23 in muratura, il 13 in calcestruzzo-muratura combinato e il restante due per cento in prefabbricato e acciaio. Mentre per gli edifici storici in muratura la reazione in caso di sisma dipende dallo stato di conservazione e da eventuali interventi fatti negli anni, spiega la relazione, per quelli in cemento armato molto dipende dalla data di costruzione: i più sicuri sono quelli successivi al 1974. Il che non fa stare molto tranquilli, visto che, secondo un censimento del 2001, il 65 per cento dei presìdi italiani risale a prima del 1970, il 20 a un periodo che va tra il 1971 e il 1990 e solo il 15 per cento è successivo al 1991.

Alcuni edifici sono praticamente monumenti storici, e risalgono a un paio di secoli fa (il 15 per cento del totale è ante 1900), come certi reparti di quello di Faenza, terminati nel 1763, o l'Ospedale Annunziata di Napoli, portato a termine nel 1889. Ma ce ne sono anche tre costruiti secondo moderni criteri antisismici certificati, spiegò nel corso della sua audizione Bertolaso: quello di Frosinone, l'Ospedale del Mare di Napoli, il Gervasutta di Udine.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pericolo sismico
Sono oltre 20mila le scuole che sorgono nelle zone a rischio terremoto

Edifici vecchi
Circa il 50% degli istituti italiani è stato costruito prima del 1971

Fino a 13 miliardi
È la stima di quanto costerebbe ristrutturare l'intero patrimonio scolastico

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

LA STAMPA

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 1+11
Foglio 3 / 3

STEFANO COSTANTINO/LAPRESSE

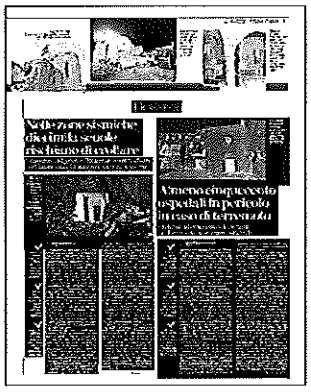
Il Grifoni
L'ospedale Grifoni è stato chiuso a causa dei gravi danni causati dal terremoto

Romolo Capranica
Il complesso Romolo Capranica di Amatrice crollato dopo il terremoto. Era stato ristrutturato 4 anni fa con un costo di 511 mila euro

ANTONIO CALANNI/ANSA

LA STAMPA

I morti senza nome del terremoto



Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

Il Messaggero

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 7
Foglio 1 / 2

Dal 2010 solo 1 miliardo di fondi E 24 mila scuole sono a rischio

▶Dopo il terremoto che ha colpito L'Aquila si è fatto poco per ridurre il rischio sismico

▶Appena 103 istituti scolastici sono stati messi in sicurezza su 242 cantieri aperti

IL BILANCIO

ROMA L'onda emotiva suscitata dal terremoto dell'Aquila che nel 2009 spinse il governo Berlusconi ad istituire il Fondo (gestito dal ministero dell'Economia) per la prevenzione del rischio sismico non ha modificato affatto la sostanza delle cose. L'Italia resta un Paese che preferisce spendere fiumi di denaro per riparare (150 miliardi negli ultimi 40 anni) piuttosto che per prevenire i terribili guasti provocati dagli eventi sismici. E l'evidenza sta nei numeri. La Protezione civile, ad esempio, ricorda che dal 2010 a questi giorni così difficili, la somma complessiva stanziata per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio pubblico e privato o per costruire ex novo strutture capaci di resistere all'urto della natura ammonta a soli 965 milioni di euro. Meno di 1 miliardo nell'arco di 7 anni, insomma. «Pur se cospicua rispetto al passato – annota con puntiglio il Dipartimento insediato presso la Presidenza del Consiglio – questa cifra rappresenta solo una minima percentuale, forse inferiore all'1%, del fabbisogno necessario per il completo adeguamento sismico di tutte le costruzioni, pubbliche e private, e delle opere infrastrutturali strategiche».

I RISULTATI

Una goccia nel mare insomma. Sempre più flebile, tra l'altro, in quanto dai 145,1 milioni di euro stanziati nel 2011, si è saliti ai 195,6 milioni per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014 per poi scendere ai 145,1 milioni di euro per il 2015 fino ai 44 milioni di euro per il 2016. Occorre riconoscere che il Piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico è stata una svolta, almeno dal punto di vista della pianificazione degli interventi. Una commissione intergovernativa ha infatti sviluppato azioni e interventi solo marginalmente praticati negli anni passati. Ad esempio studi di microzonazione sismica per la scelta dei luoghi idonei dove costruire o ristrutturare. Peccato che, una volta individuate le aree sulle quali intervenire, manchino i soldi per sistemare definitivamente i problemi.

I CASI CLAMOROSI

L'esempio più clamoroso sono le scuole. In Italia vengono censiti 56 mila istituti e, secondo una stima dell'Istat, 24 mila sono a rischio sismico di varia entità. Tra questi ci sono 3.600 scuole pubbliche che hanno gravi problemi strutturali. In parole brutali: rischiano di crollare anche con un sisma di potenza non eccessiva. Ebbene, di fronte a questa grave situazione, a fine 2015, nel corso degli ultimi 6 anni risultavano finanziati (per un totale di 120 milioni) interventi su appena 242 scuole per un costo medio di 478 mila euro. E solo 103 cantieri sono stati portati a termine, mentre 34 sono stati annullati d'intesa con le Regioni. In breve, dal 2010 meno del 3% delle scuole che avevano necessità di una ristrutturazione in grado di fortificarne le strutture al punto da metterle al riparo dai terremoti sono state consolidate. Pochi o nulli, poi, gli interventi sugli ospedali. «Le strutture che necessitano di una pluralità di interventi, che sarebbero strategiche in base alla loro localizzazione in zone ad alto rischio sismico dato che costituiscono un punto di riferimento per la gestione di eventuali situazioni di emergenza post evento, non sono meno di 500», denuncia una indagine parlamentare del 2013 sullo Stato del servizio sanitario nazionale. Il documento riporta anche il risultato di uno studio realizzato su 200 ospedali italiani. «Il 75 per cento degli edifici verificati – si legge tra l'altro – presenterebbe un indicatore di rischio di stato limite di collasso compreso tra lo 0 e lo 0,2, quindi carenze gravissime. Se cioè si verificasse un terremoto particolarmente violento con magnitudo superiore a 6,2-6,3, il 75% degli edifici che sono stati verificati crollerebbe».

E che la prevenzione sia la strada maestra continuano ad avvertirlo gli esperti. «Bene farebbe lo Stato a supportare con incentivi e detrazioni fiscali le opere antisismiche, in grado di ridurre fino al 10% i costi generali e di limitare il rischio di perdite umane tra i 22 milioni di persone che vivono in zone ad elevato pericolo sismico» avverte il vicepresidente della Fondazione Centro Studi del Consiglio nazionale dei Geologi, Paolo Spagna.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

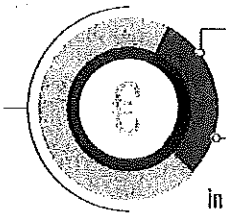
Il Messaggero

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 7
Foglio 2 / 2

I numeri

1 miliardo stanziato per la prevenzione del rischio sismico dal 2009



180 milioni spesi fino ad oggi per gli interventi sugli edifici

120 milioni stanziati per mettere in sicurezza le scuole pubbliche

242 i cantieri aperti per mettere le scuole in sicurezza

103 gli interventi portati a termine

24.000 le scuole considerate a rischio di cui 3.600 a rischio grave

500 gli ospedali a rischio

*centimetri

DA UNO STUDIO SU 200 OSPEDALI EMERGE CHE IL 75% CROLLEREBBE IN CASO DI SCOSSE MOLTO VIOLENTE

I danni provocati dal terremoto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 024597

Ordine Nazionale Geologi

LA NUOVA del Sud BASILICATA

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 1
Foglio 1

"La Regione era partita benissimo con il progetto di micro-zonazione dopo L'Aquila. Dal 2011 è tutto bloccato"

"Si investe solo dopo i sisma, poi..."

Terremoti e prevenzione, lo sfogo dei geologi: "C'è poca attenzione dalle istituzioni lucane"

"Non abbiamo una normativa antisismica aggiornata e non è ancora obbligatorio il fascicolo del fabbricato: tutti i sindaci lucani dovrebbero aderirvi"

Raffaele Nardone dell'Ordine dei Geologi. ALLE PAG. 2 E 3

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

LA NUOVA del Sud BASILICATA

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 2
Foglio 1 / 4

TERREMOTO IN CENTRO ITALIA

"Un esempio? Il progetto settennale di micro-zonazione è bloccato dal 2011 perché il dipartimento non è in grado di co-finan

"Si investe a ridosso di sisma, poi cala

Terremoti e prevenzione, lo sfogo di Nardone dell'Ordine dei geologi: "C'è poca attenzione da parte delle

di MARA RISOLA

POTENZA - "C'è poca attenzione per la prevenzione antisismica da parte delle istituzioni regionali di Basilicata. Si investe solo a ridosso di eventi calamitosi, poi cala il buio". A dichiararlo è il tesoriere dell'ordine nazionale dei geologi, membro del Consiglio nazionale, già presidente dell'ordine regionale di Basilicata, Raffaele Nardone. "Il progetto settennale di Micro-zonazione sismica è bloccato al 2011 perché il dipartimento regionale alle infrastrutture e tutela del sottosuolo non è in grado di co-finanziare le successive annualità". Un progetto portato avanti dal Dipartimento di Protezione civile nazionale che permetterebbe di ottenere una mappatura completa del rischio sismico comune per comune, nel dettaglio rione per rione, consentendo ad istituzioni e cittadini di conoscere lo stato del sottosuolo, ad esempio lì dove si decide di progettare nuovi edifici. "Inoltre-prosegue Nardone- non abbiamo una normativa antisismica aggiornata come non è ancora obbligatorio il fascicolo del fabbricato". Lo abbiamo intervistato, di rientro da un suo sopralluogo nei comuni colpiti dal sisma dello scorso 24 agosto e gli abbiamo chiesto quali sono i rischi potenziali in tema di terremoti per la Basilicata.

C'è la possibilità che eventi catastrofici come il terremoto dello scorso 24 agosto si verifichino anche in Basilicata? Si può prevederli?

I terremoti non sono prevedibili, dobbiamo avere la consapevolezza del fatto che in Italia i terremoti ci sono e ci saranno e l'intensità sarà anche forte soprattutto nella nostra regione, nel Potentino che insiste sulla catena appenninica, dobbiamo avere tutti la consapevolezza di vivere in una zona ad alto rischio sismico. E quindi eventi lontani nel tempo come quello dell'Ottanta si possono ripresentare, non sappiamo quando e in che modalità. Perciò la nostra azione, il nostro modo di vivere deve essere orientato alla prevenzione, non vivere con la paura addosso ma il nostro stile di vita deve adeguarsi a ciò partendo dalla sicurezza delle nostre case, investendo sulla nostra abitazione per avere la possibilità di uscirne indenni da un evento calamitoso, questa deve essere oggi la nostra priorità.

La prevenzione è l'unica arma dell'uomo, ma quanto e come le istituzioni investono in ciò? Esiste un piano di messa in sicurezza degli edifici pubblici e privati?

Ci sono studi che confermano la linea della prevenzione. Prevenzione e non previsione. Nell'ambito della prevenzione ci sono diverse strade da seguire: sicuramente la messa in sicurezza del patrimonio pubblico e privato ma anche la necessità di rendere consapevole il cittadino, perché non possiamo pensare che lo Stato debba investire per interventi di messa in sicurezza di tutto il patrimonio edile di una regione. Il governo per la prima volta ha istituito una missione chiamata "Italia sicura" che va nella direzione della prevenzione dal rischio idro geologico oltre alla realizzazione delle scuole sicure. Al di

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

LA NUOVA del Sud BASILICATA

Quotidiano

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 27-08-2016
Pagina 2
Foglio 2 / 4

là di tutto ciò bisogna passare agli aspetti concreti , ad oggi in Basilicata non vediamo ancora gli interventi di difesa del suolo che pure sono partiti, abbiamo sicuramente un patrimonio edilizio che non desta preoccupazioni paragonabile a quello che purtroppo abbiamo visto sgretolarsi nei paesi colpiti dal sisma.

Questo vuol dire che i nostri edifici sono più sicuri di quelli che purtroppo abbiamo visto in tv in questi giorni?

Più sicuri mi piace come definizione, sicuri non saprei. Più sicuri di quelli dei paesi colpiti oggi si. Perché noi abbiamo vissuto quella esperienza, anzi abbiamo subito un terremoto anche più forte, abbiamo ricostruito adeguandoci alle norme anti sismiche anche se il nostro modo di costruire ancora non va in direzione del totale rispetto del territorio. Abbiamo una mentalità chiusa, si costruisce su terreni di proprietà che magari da un punto di vista geomorfologico non sono altamente sicuri. Non possiamo pensare di avere tutti i servizi o l'assistenza dello Stato in qualsiasi punto dove si sceglie di costruire o edificare.

Potenza più sicura di Matera anche se Matera è esposta meno al rischio sismico rispetto Potenza?

Sulla sicurezza degli edifici nella città di Potenza, sono relativamente tranquillo, non c'è il pericolo di assistere a scene di macerie come quelle viste in tv in questi giorni anche se il rischio sisma è più elevato. Sulla città di Matera non è la stessa cosa perché non si è provveduto alla ricostruzione post 80 perché lì il terremoto non c'è stato e la parte litoranea del Materano non è soggetta al rischio.

E' appena tornato da un sopralluogo nei paesi colpiti dal sisma. Che cosa ha visto?

Distruzione. Sono stato nei paesi colpiti dal sisma del 24 agosto in questi giorni e sono paesi totalmente distrutti, tutti da ricostruire. Sulla sicurezza dei nostri paesi non conosco lo stato dell'arte in tema di ricostruzione. Sarebbe auspicabile che tutti i sindaci lucani come il primo cittadino de L'Aquila aderissero al fascicolo del fabbricato, cioè ad ogni stabile far corrispondere il suo libretto di salute, partendo dagli edifici pubblici, per poterne conoscere l'eventuale vulnerabilità. So che il Comune di Potenza con la scorsa giunta ha avviato uno studio avanzato sulle scuole, un censimento degli stabili, la giunta di oggi sta facendo altrettanto come ha confermato il vicesindaco Potenza.

E' ipotizzabile una ciclicità dei terremoto? E in Basilicata quali sarebbero le zone più rischio?

Non solo in Basilicata ma in tutta Italia c'è una mappa della pericolosità sismica che individua delle aree più o meno a rischio sismico. Un terremoto non si può prevedere né si può pensare ad una ciclicità. Certo da un'analisi storica dei terremoti in Basilicata abbiamo visto che potrebbe sussistere una certa ciclicità seppure totalmente incostante. Dire che un terremoto può essere ciclico in Basilicata è come non dire niente, perché non sappiamo dove si manifesta, non possiamo allertare la popolazione . Abbiamo avuto due anni fa lo sciame sismico nel Pollino, è durato un anno, ci si aspettava una scossa più forte grazie a Dio non è stato così. Siamo in presenza di una zona dove insistono faglie attive e capaci di creare terremoti, dobbiamo essere preparati.

C'è un sistema di monitoraggio portato avanti da voi tecnici di concerto con la Regione?

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

LA NUOVA del Sud BASILICATA

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 2
Foglio 3 / 4

La regione Basilicata era partita benissimo sull'aspetto della Micro-zonazione sismica. Il Dipartimento della Protezione Civile nazionale ha co-finanziato in collaborazione con le regioni, un programma settennale sulla microzonazione sismica che significa mappare il territorio regionale, individuare gli effetti di sito sui singoli paesi per segnalare zone dove un sisma può provocare più danni. Un'intesa tra regione e ordine professionale dei geologi e degli ingegneri per la selezione dei professionisti, due geologi e un ingegnere per comune, a cui affidare gli studi e la mappatura. Le prime due annualità sono andate a buon fine , siamo stati tra le prime regioni d'Italia a completare gli studi, io faccio parte del tavolo tecnico nazionale di microzonazione sismica e con orgoglio ho registrato il dato delle due prime annualità, 2010-2011. Su quella del 2012 abbiamo gli incarichi affidati ma non c'è stata una convocazione da parte del Dipartimento Difesa del suolo. Ahimè le ultime annualità poi sono totalmente ferme perché la Regione non riesce a co-finanziare come invece dovrebbe, questo è un dato preoccupante perché significa che le istituzioni regionali iniziano a credere meno sulla prevenzione. I primi due anni ci hanno creduto perche a ridosso del terremoto de L'Aquila poi passato il tempo si è pensato di investire in altro e si aspetta un altro evento. Ora è arrivato speriamo si smobilizzi tutto di nuovo.

Che cosa sono concretamente questi progetti?

Mappe per ogni paese che individuano aree a diversa pericolosità sismica. Sono quei riferimenti che sia i cittadini che le amministrazioni dovrebbero tenere a mente. Per capire fin dalla fase

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

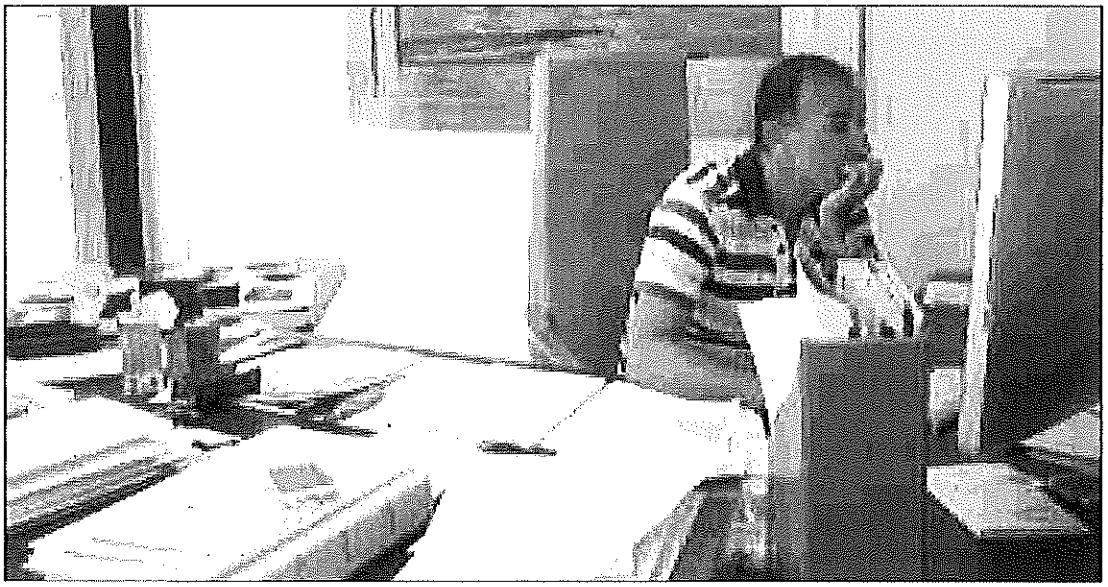
Ordine Nazionale Geologi

LA NUOVA del Sud BASILICATA

Quotidiano

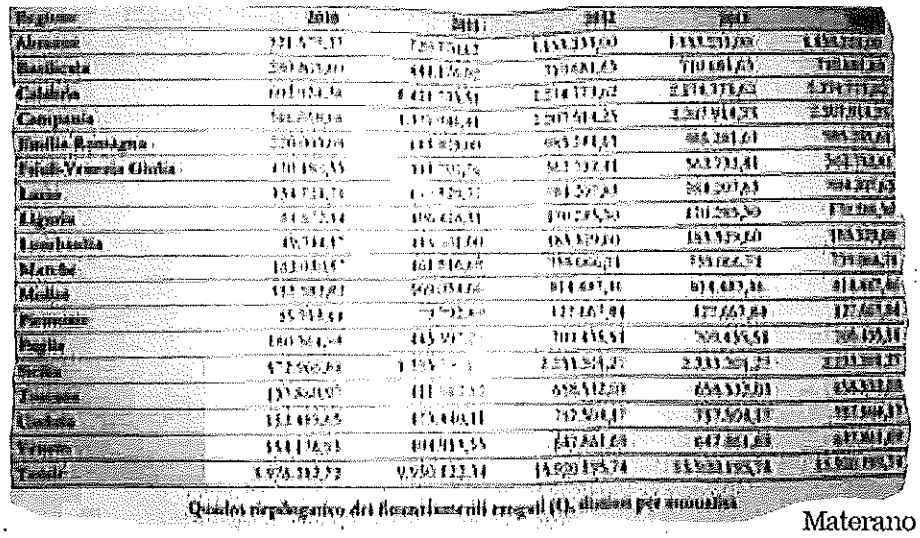
Data 27-08-2016
Pagina 2
Foglio 4 / 4

Raffaele Nardone membro del Consiglio nazionale dell'Ordine dei geologi e i finanziamenti (Dip protezione Civile) regione per regione per Microzonanzione sismica



"La Regione Basilicata era partita benissimo sull'aspetto della micro-zonazione sismica per mappare il territorio e individuare gli effetti di sito sui singoli paesi per segnalare zone dove un sisma può provocare più danni"

"Le prime due annualità sono andate a buon fine, ci hanno creduto perché a ridosso del terremoto all'Aquila. Poi passato il tempo...Sul 2012 abbiamo gli incarichi affidati ma..."



Materano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 024697

Ordine Nazionale Geologi

QUOTIDIANO DI SICILIA

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 8
Foglio 1

Spagna (consigliere nazionale dei geologi): "La strada maestra rimane la prevenzione che riduce fino al 70% i costi e limita le perdite umane"

Il 60% delle abitazioni in Italia realizzate prima della Legge con indicazioni antisismiche n. 64/1974

Necessarie leggi molto snelle atte a semplificare l'iter burocratico di avvio dei lavori nelle zone terremotate

ROMA - "Il 60% del patrimonio edilizio italiano è stato realizzato prima della Legge 64/1974, che ha introdotto le norme tecniche per la costruzione in aree sismiche, per cui è evidente la vastità del costruito potenzialmente coinvolto e l'enorme impegno economico, pubblico e privato, che deve essere messo in campo per dare loro sufficiente sicurezza.

Un Paese che rispetta le legittime aspettative di sicurezza della sua popolazione è anche in grado di chiamare a raccolta tutte le migliori professionalità tecniche di cui dispone, accademicamente preparate allo studio dei fenomeni sismici e lavorare con loro, fianco a fianco, per la soluzione dei problemi o perlomeno per ridurne il rischio". Lo ha affermato Paolo Spagna, consigliere nazionale dei geologi e vice presidente della fondazione centro studi del Consiglio nazionale dei geologi.

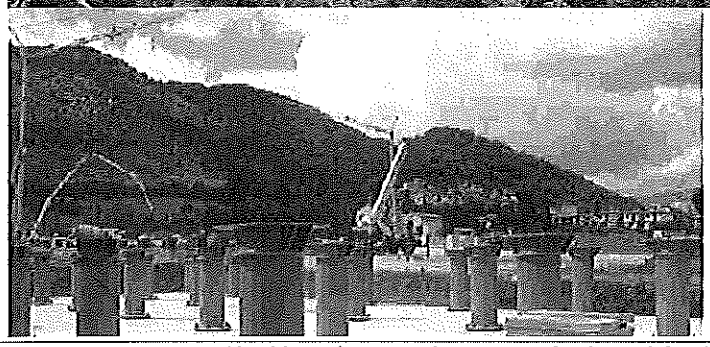
"Tuttavia, in questo panorama davvero preoccupante, bene fa lo Stato a continuare a supportare con incentivi e detrazioni fiscali tutte queste opere antisismiche, ma purtroppo non basta.

La strada maestra è e rimane la prevenzione. Riduce fino al 10% i costi generali - ha proseguito Spagna - e limita il rischio di perdite umane tra i 22 milioni di persone che vivono in zone ad elevato rischio sismico. La mancata prevenzione del rischio sismico è costata all'Italia dal dopoguerra ad oggi quasi 200 miliardi di euro e un numero impressionante di vittime. Non possiamo più continuare così. Servono tra l'altro leggi snelle, che semplifichino l'iter burocratico di avvio dei lavori nelle zone terremotate, cogliendo ciò che di buono è stato fatto per esempio dopo il terremoto in Emilia-Romagna del 2012, a seguito della Legge 122/2012 di conversione del DL 74/2012, ma che prevedano soprattutto la preventiva necessità di indagare il sottosuolo e la propagazione locale delle onde sismiche prima di ogni intervento di messa in sicurezza statica degli edifici".

L'unica arma è quindi la prevenzione: "Chissà per quanto tempo, a valle di quest'ultimo evento sismico che ha colpito il centro Italia sentiremo parlare di sicurezza sismica - ha sottolineato Spagna - di sicurezza degli edifici, di necessità di intervenire per prevenire i crolli, di vite umane coinvolte, di patrimonio immobiliare inadeguato, di mancata prevenzione e via di questo passo. Ancora una volta si ripartirà da zero, come se fossero cose mai dette, come se gli esperti del settore avessero in passato giocato con i dati statistici e le mancate condizioni di protezione, come se la popolazione intera si potesse prendere in giro disattendendo puntualmente le promesse con la scusa delle risorse insufficienti, mentre sappiamo che ciò che manca è la volontà di affrontare in modo serio e fino in fondo il tema del rischio sismico, per il quale, onestamente, nessuno ha la 'bacchetta magica' che risolve tutti problemi con un tocco".

"Oggi, come ogni volta accade in queste occasioni, si rimane di nuovo attoniti di fronte a tanta insipienza, che offende le coscienze e l'etica di un popolo che da sempre è costretto a subire la triste convivenza con questi fenomeni - ha concluso il geologo -, mentre vorrebbe vivere in un Paese moderno, evoluto, dove questi problemi sarebbero affrontati con logica programmatica da parte del governo e non solo nella fase dell'emergenza".

La mancata prevenzione dal dopguerra ad oggi è costata quasi 200 mld di €



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 024697

Ordine Nazionale Geologi

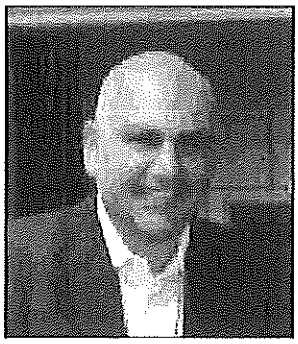
il Quotidiano del Sud
REGIONE CALABRIA
Quotidiano
CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI
Data 27-08-2016
Pagina 12
Foglio 1

COSENZA Violo e Crisci: «Il paradosso del lavoro che non c'è»

Calabria, terra fragile e a rischio Ma calano le iscrizioni a Geologia

COSENZA – La paura in Calabria, regione a fortissimo rischio sismico (e altrettanto forte rischio idrogeologico), arriva dalla terra. Dove, se non qui, i geologi dovrebbero trovare un sicuro sbocco professionale? E invece proprio in Calabria le domande d'ammissione al corso di laurea in Scienze geologiche confermano anno dopo anno una flessione. Quest'anno le richieste coprono per poco meno del 40 per cento i posti disponibili all'Unical.

Il rettore Gino Crisci, geologo di formazione e ordinario di petrografia, ieri commentava soddisfatto la tenuta generale dell'ateneo che vede le ammissioni in aumento del 2 per cento, pur non nascondendo una certa amarezza per i dati di Scienze geologiche. «Mi spiace, certo, ma sono anche un po' sorpreso perché il rischio a cui è esposta la Calabria, insieme a tutto il Paese, dovrebbe far riflettere sull'importanza della geologia utilizzata in modo moderno. Non basta, infatti, costruire bene – dice – se non si conosce la risposta sismica del terreno sottostante».


Francesco Violo

Francesco Violo, ex presidente dell'Ordine dei geologi calabresi e segretario del Consiglio nazionale dei geologi, parla di un evidente «paradosso». Quando giri, però, per i Comuni e scopri che nella maggior parte manca il geologo, forse il paradosso riesci a spiegarlo. «Che i ragazzi siano scoraggiati dalla mancanza di prospettive lavorative nei fatti è vero – commenta Violo – Eppure quella del geologo è una figura che dovrebbe trovare facile sbocco nella libera professione, nel settore pubblico, nell'imprenditoria non solo per quanto riguarda la difesa del suolo e la valutazione del rischio sismico, ma anche per la salvaguardia ambientale, la valorizzazione delle georisorse, la gestione delle cave, il restauro dei beni culturali». Troppo spesso, però, il geologo è considerato una figura "scomoda", a cui ci si rivolge troppo tardi o dal quale ci si aspetta sempre e solo un parere positivo.

«Il Consiglio nazionale ha promosso una proposta di legge per l'istituzione dell'ufficio geologico territoriale di zona, a servizio dei Comuni. Io ho chiesto, per le particolari caratteristiche del nostro territorio, un ufficio geologico regionale. In Regione e in Provincia, certo, qualche geologo c'è. C'è anche all'Arpacal e presso l'Autorità di bacino. Ma non bastano. Così come ci sono pochissimi geologi negli uffici dell'ex Genio civile – dice Violo – dove si rilascia l'autorizzazione sismica. E così capita che la revisione della parte geologica di un progetto non sia affidata ad un geologo». Oltre il pubblico c'è poi la crisi dell'edilizia che negli anni ha avuto ripercussioni anche nei settori dell'ingegneria civile e ambientale.

Ora Renzi lancia "Casa Italia", un piano nazionale integrato per la messa in sicurezza e la prevenzione. «Un piano straordinario – dice Violo – è lo strumento per salvare il nostro territorio e prevenire nuove tragedie. E sarebbe anche volano di sviluppo economico e di crescita di nuovi spazi professionali».

m. f. f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

IL MATTINO

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

le inchieste del Mattino

Un istituto su 2 non può resistere a un terremoto

I suoli
Il cinquanta per cento realizzato in zone ad alto pericolo terremoti

Le deroghe
In molti casi si fa lezione grazie a proroghe e solo il 44% ha ottenuto certificazioni

Francesco Pacifico

La metà delle scuole italiane è stata costruita in zone sismiche o su terreni friabili, attraversati da falde acquifere. La manutenzione è scarsa. Per non parlare del fatto che spesso fanno fatica a parlarsi lo Stato centrale, che finanzia le opere di consolidamento, e gli enti locali, che dovrebbero realizzare gli interventi e certificare la sicurezza degli istituti. Qualche anno fa il Consiglio nazionale dei geologi calcolò che ci sarebbero voluti 110 anni per mettere in sicurezza tutti i plessi scolastici nazionali. E la stima è ancora attuale, nonostante il governo abbia accelerato e raddoppiato gli stanziamenti in questa direzione dopo il sisma dell'Emilia.

>A pag. 5

Il focus

Edifici scolastici a rischio crollo uno su due non regge alle scosse

Le strutture recenti corrono maggiori pericoli di quelle umbertine

Francesco Pacifico

Racconta Vanessa Pallucchi, autrice del rapporto «Ecosistema scuola» di Legambiente: «Ci siamo resi conto che in Italia i vecchi plessi scolastici umbertini reggono meglio al tempo rispetto a quanto fanno gli edifici costruiti dopo gli anni Settanta. Cioè quando sono entrate in vigore le prima normative antisismiche in materia di costruzione». Un paradosso? «Non solo, ma una semplice considerazione che ci dimostra, induttivamente, quanto sia variegato lo stato della sicurezza delle scuole italiane, perché sono a rischio di crollo anche strutture che in teoria dovrebbero resistere all'urto delle onde telluriche. Perché? Perché in molti casi sono stati costruite con materiali scadenti; in altri, invece, non si fa la manutenzione: quindi basta un'infiltrazione d'acqua per far sbriciolare un solaio».

La metà delle scuole italiane è a rischio di crollo. È stata costruita in zone sismiche o su terreni friabili, attraversati da falde acquifere. I fondi spesi per la prevenzione sono meno della metà di quelli necessari. La manutenzione la fanno soltanto i territori che hanno alti livelli di sicurezza. Per non parlare del fatto che spesso fanno fatica a parlarsi lo Stato centrale che finanzia le opere di consolidamento e gli enti locali, che dovrebbero realizzare gli interventi e controllare e certificare la sicurezza degli istituti stessi.

Ma le parole di Vanessa Pallucchi restituiscono un perfetto quadro del livello della sicurezza italiana su questo versante dopo il terremoto di Amatrice. Perché più angoscianti dei numeri sono i fatti di cronaca, dove si mischiano interventi sbagliati o insufficienti, stabili vetusti e l'incapacità dell'uomo di contenere la forza della natura.

Come è successo proprio ad Amatrice. La Romolo Capranica, che ospitava classi elementari e medie, era composta da una parte costruita nel 1930 e da un'altra aggiunta nel 1970. Nel 2012 era stata anche ristrutturata, con il sindaco Pirozzi che aveva voluto rafforzare i pilastri portanti dell'ala più vecchia, nonostante la legge non glielo imponesse. Soprattutto il primo cittadino era stato capace di ottenere dal ministero dell'Istruzione 511.297,68 euro e altri 172mila euro dalla provincia di Rieti, erogati ai fondi del dopo terremoto all'Aquila del 2009. Risultato? La parte più antica si è sbriciolata, quella più moderna è stata fortemente lesionata. In ogni caso, se il sisma fosse avvenuto in orario di scuola, ci sarebbe stata una strage più ampia di quella che si è avuta quattro giorni fa.

Qualche anno fa il Consiglio nazionale dei geologi calcolò che ci sarebbero voluti 110 anni per mettere in sicurezza tutti i plessi scolastici nazionali. E la stima è ancora attuale, nonostante il governo abbia accelerato e raddoppiato gli stanziamenti in questa direzione dopo il sisma dell'Emilia. Prima del 2012 erano stati spesi circa due miliardi di euro. Dopo quella data è nato un fondo ad hoc del ministero dell'Istruzioni, dove sono stati impiegati quattro miliardi. Ai quali vanno aggiunti i mutui a tasso agevolato della Banca europei degli investimenti, che soltanto per il 2016 valgono 240 milioni di euro, ma che sono destinati soltanto agli enti con capacità di spesa. In generale pochi soldi, se la Protezione civile ha calcolato che servirebbero almeno 13 miliardi di euro. Circa un punto di Pil. Tutti soldi che se - finanziati - avrebbero un effetto ciclico molto importante per l'economia italiana, legata com'è all'edilizia.

Sul sito Italiasicura.it del governo si legge che a cura del ministero delle Infrastrutture sono in corso «3515 interventi finalizzati di messa in sicurezza elementi non strutturali per 617 milioni»; la protezione civile porta avanti «243 interventi finanziati di adeguamento sismico del valore di 150 milioni». Il tutto mentre il Miur ha dato il via «692 interventi finalizzati per la sicurezza per 150 milioni» e più generici

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

IL MATTINO

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 1+5
Foglio 2 / 2

«1636 interventi finanziati per 400 milioni».

In queste notizie si notano due aspetti non meno preoccupanti: ci sono tre soggetti diversi che sovrintendono a opere che in teoria andrebbero riportate a un unico soggetto (il Miur). Un aspetto che potrebbe diventare un ostacolo per il ministro Graziano Delrio e i suoi tentativi di creare una cabina unica per la ricostruzione. Ma soprattutto i dati di Italiasicura dimostrano che gli interventi sono a pioggia, non c'è una selezione adeguata rispetto alle emergenze.

In Italia, su circa 6.300 scuole, ha calcolato Legambiente, il 9,8 per cento è sita in aree a rischio idrogeologico (al Sud il tasso sale al 41 per cento). Soprattutto il 41,2 per cento è in zone a rischio sismico (dato che per il Sud sale al 72,3). Se non bastasse per l'8,4 si parla di rischio vulcanico. Numeri ancora più spaventosi, se si pensa che soltanto il 44,8 per cento degli edifici realizzato tra il 1941 e il 1975 è stato certificato, come invece imporrebbe la legge.

Ma in Italia non mancano istituti che restano aperti grazie a deroghe o dove i lavori continuano anche durante l'anno di studio. E non sono meno sporadici neppure i casi di frane e terremoti. Ma più che la natura, su questo fronte, deve far temere quello che fa l'uomo. O, in questo caso, quello che non fa. Sempre il rapporto "Ecosistema scuola" ha messo in luce che il 65 per cento degli stabili è stato costruito prima dell'entrata in vigore delle prime normative antisismiche degli anni Settanta. Solo il 9,3 per cento, invece, è stato realizzato tra il 1991 e il 2014, quindi è nuovo e totalmente sicuro. «Per questo», aggiunge Vanessa Pallucchi, «la vera discriminante sta nel livello di manutenzione. Ci siamo accorti che su questo versante sono più virtuose le province come quella di Bolzano, dove le scuole sono di meno e più in generale sono state costruite meglio. Se non bastasse chi fa più manutenzione, ha più possibilità di partecipare ai bandi del ministero e quindi riesce a farsi finanziare in maniera più ampia. Emblematico al riguardo il comune di Roma, che con 1990 plessi, mostri limiti di progettazione e di governance del territorio. E spesso rimane a secco».

Su questo versante poco virtuosa è anche la regione Campania, dove il 91,1 per cento delle scuole è stata aperta in aree a rischio sismico. Qui il 55 per cento degli stabili necessita di interventi di manutenzione straordinaria, con una spesa media è passata da 44,500 del 2010 ai 7143 del 2014. Quasi il doppio rispetto a quanto si impegna per la manutenzione ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti

Sei miliardi
Dal 2009 ad oggi sono stati stanziati sei miliardi a fronte di una richiesta della Protezione civile di 13 miliardi

Edifici vecchi

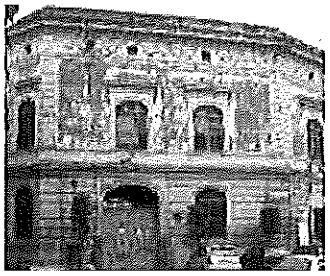
Le strutture
Il 65% è stato costruito prima del '74, solo il 9,3 di edifici scolastici edificato tra il '91 e il 2014

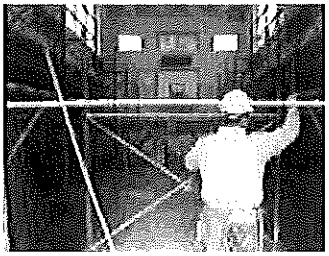
Le aree

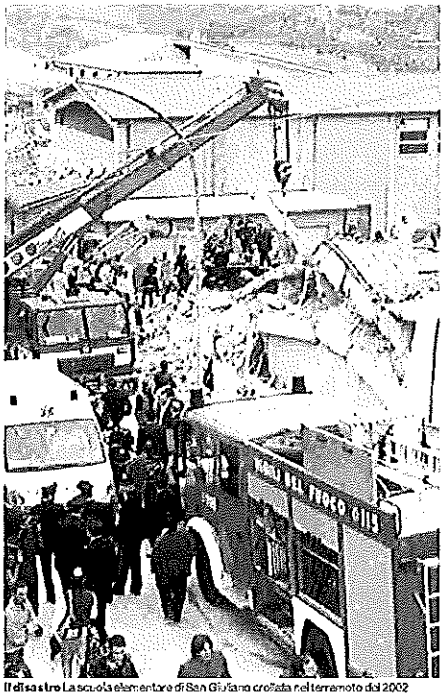
Il paradosso
Più della metà delle scuole sono in zone a rischio sismico, l'8,4 per cento è in aree a rischio vulcanico

In Campania

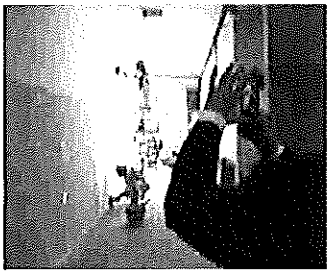
La manutenzione
Secondo il rapporto Legambiente nel 2014 il 55,1 per cento di istituti necessita di interventi urgenti







Il disastro La scuola elementare di San Giuliano crollata nel terremoto del 2002



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 024697

Ordine Nazionale Geologi

IL MATTINO

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 7
Foglio 1

L'allarme

I geologi: 6 case su 10 non sicure

«Il 60% del patrimonio edilizio italiano è stato realizzato prima della Legge 64/1974, che ha introdotto le norme tecniche per la costruzione in aree sismiche, per cui è evidente la vastità del costruito potenzialmente coinvolto e l'enorme impegno economico, pubblico e privato, che deve essere messo in campo per dare loro sufficiente sicurezza. A lanciare l'allarme è Paolo Spagna, Consigliere Nazionale dei Geologi e Vice Presidente della Fondazione Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi. «La strada maestra - ha continuato - è la prevenzione. Riduce fino al 10% i costi generali e limita il rischio di perdite umane tra i 22 milioni di persone che vivono in zone ad elevato rischio sismico».

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

primo piano molise

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 3
Foglio 1

Tutti mobilitati

Si muovono pure gli ex inquilini di Palazzo D'Aimmo, Di Lisa: presto iniziative concrete per dare un segno di aiuto

È lutto nazionale, ad Amatrice *atteso* il Papa Allarme per scuole ed edifici pubblici, in Molise oltre 260mila residenti in zone ad alto rischio

CAMPOBASSO. Sono più di 280 le vittime del terremoto che ha colpito il 24 agosto l'area al confine fra Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. Accumoli, Amatrice e Arquata i centri più colpiti e in alcuni punti rasi al suolo. Il nuovo bilancio della Protezione civile, purtroppo non ancora definitivo, ieri sera. Solo ad Amatrice i morti recuperati sono più di 200.

Stamane ad Ascoli Piceno i funerali solenni di coloro che hanno perso la vita ad Arquata del Tronto. Alle esequie, celebrate dal vescovo Giovanni D'Ercole le massime autorità dello Stato: il Capo dello Stato Mattarella, il presidente del Consiglio Renzi, il vertice della Camera Boldrini. In concomitanza con il rito, il primo ministro ha proclamato una giornata di lutto nazionale con bandiere a mezz'asta sugli edifici pubblici dell'intero territorio italiano. Le due prefetture molisane e i principali centri della regione ieri hanno comunicato che oggi esporranno i drappi tricolore a mezz'asta, tanti gli eventi annullati per rispettare il dolore delle famiglie che oggi danno l'addio ai propri cari sepolti dalle case crollate.

Ad Amatrice, invece, il vescovo Domenico Pompili celebrerà i funerali per le vittime di Amatrice martedì. "Pronuncerò uno per uno i nomi delle oltre 200 vittime di Accumoli e Amatrice. Non possono esserci le bare – ha spiegato all'Huffington Post - perché i corpi devono ancora essere riconosciuti tutti". Alla cerimonia, è l'indiscrezione circolata ieri con insistenza, potrebbe partecipare anche il Papa. Francesco, d'altronde, sta seguendo con grande apprensione e commozione le conseguenze del sisma. Ad Amatrice ha inviato una squadra della Gendarmeria e dei Vigili del fuoco del Vaticano. "Chiama tutti i giorni, chiede come stando andando le cose ed è disponibile ad aiutarci in ogni momento. Vive questo dramma dall'interno, lo sentiamo vicino", ancora le parole del vescovo Pompili. Non è ancora certa la sua presenza ai funerali del 30 agosto, ma è molto probabile.

È il momento del dolore, dunque, della consapevolezza che il bilancio è quello di una strage. Le comunità colpite hanno tutti vicini in questi giorni, ma in tanti già si preoccupano di quando si spegneranno i riflettori. Delle incognite della ricostruzione, delle domande su chi resterà in zone bellissime ma impervie, già dilaniate dallo spopolamento.

Sono anche le ore in cui le denunce si fanno allarmanti. Ad Amatrice sono inagibili le caserme dei Carabinieri e della Polizia, è crollato l'ospedale, si è sbriciolata una scuola inaugurata nel 2012 perché adeguata alle norme antisismiche. "Il 60% del patrimonio edilizio italiano è stato realizzato prima della legge del 1974 che ha introdotto le norme tecniche per la costruzione in aree sismiche", dice il consigliere nazionale dei geologi Spagna. Secondo i dati dei geologi, del Cresme e dell'ordine nazionale degli ingegneri, sono 24 milioni gli italiani che vivono in zone ad elevato rischio sismico: oltre 260mila i molisani (su poco più di 310mila in totale). A inizio 2016, dopo lo sciame sismico che ha interessato il medio Molise, il consigliere nazionale dei geologi Angelone ha rilanciato dati inquietanti: il 70% delle scuole della regione è "a rischio sismico e ugualmente gli altri edifici pubblici". I numeri riportati ieri dai giornali nazionali (Repubblica, Il Messaggero) sono altrettanto inquietanti: 383 scuole (27.920 in Italia) e 29 'ospedali' (numero che dovrebbe comprendere anche strutture 'simili' poiché gli ospedali tecnicamente sono 6) classificati 'a rischio'.

Il consigliere regionale Michele Petraroia calcola che per intervenire dopo i terremoti più violenti dagli anni 50 in poi ha speso 150 miliardi (1,5 per il sisma che colpì il Molise e l'alta Puglia nel 2002, ndr) ma non ha risolto il problema. Per mettere in sicurezza le abitazioni della dorsale appenninica ne servirebbero 5,3. Petraroia propone di stornarli dai 14 miliardi che, "trattenuti direttamente sulle bollette Enel" sono destinati "alle multinazionali dell'eolico e del fotovoltaico".

Infine, ai presidenti delle associazioni degli ex consiglieri di Lazio, Marche e Umbria ha inviato un messaggio di vicinanza il presidente di quella del Molise Gaspero Di Lisa. "Nei prossimi giorni – scrive Di Lisa - con i soci studierò concrete iniziative soggettive e sociali (da condividere anche con te) per dare un segno (sia pur piccolo) di concreto aiuto per lenire ferite fisiche, morali e sociali delle belle realtà della tua terra, dell'ambiente, dell'arte procurate dal sisma".

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

primo piano molise

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 20
Foglio 1 / 2

Pasquale Sisto: il tunnel potrebbe creare gravi danni al borgo antico

Il sindacato edile ritiene inutile l'opera per l'economica locale

TERMOLI. Mancano solo 5 giorni all'avvio ufficiale del processo di partecipazione chiamato Dibattito Pubblico, ma ancora arrivano interventi critici, a dire poco, sul progetto di riqualificazione del centro storico, a Termoli. A intervenire ieri anche il segretario regionale della Fillea-Cgil, Pasquale Sisto. In merito al pubblico dibattito per la costruzione del tunnel che dovrebbe collegare il Piazzale del Porto di Termoli alla Spiaggia San' Antonio, riteniamo che l'opera che si vuole realizzare non serve per lo sviluppo economico di Termoli, e sicuramente potrebbe rientrare tra le cosiddette opere inutili che in passato hanno causato tanto danno all'ambiente e al territorio nel Molise e nel resto d'Italia. Il Tunnel di Termoli che dovrebbe passare sotto il Borgo Antico della Cittadina rivierasca potrebbe creare grossi danni all'antico agglomerato di pescatori, in quanto non si conosce la composizione del sottosuolo, inoltre, potrebbe mutare anche le condizioni climatiche della spiaggia Sant' Antonio per via di alcune correnti che potrebbero infilarsi nel Tunnel per arrivare poi alla Spiaggia stessa, che attualmente sono fermate dal promontorio del Borgo Antico. Tutto questo sperpero di denaro pubblico oltre a creare possibili danni all'ambiente e al territorio e a non essere utile per lo sviluppo economico di Termoli non serve nemmeno a snellire il traffico cittadino, in quanto eliminerebbe solo 400 metri di strada, perché tale è la distanza che attualmente si percorre per raggiungere il piazzale del porto di Termoli all'inizio della Spiaggia Sant'Antonio. La realizzazione del tunnel, inoltre, creerebbe pochissima occupazione in un settore come l'edilizia che come tutti sappiamo da oltre 8 anni soffre una crisi ormai irreversibile. I soldi vanno spesi non per creare ulteriori danni ma per mettere in sicurezza il territorio e il patrimonio edilizio esistente sia pubblico che privato, in primo luogo le Scuole anche in relazione all'ennesimo terremoto che ha colpito l'altra mattina il centro Italia. Come tutti sappiamo da secoli, la dorsale Appenninica che va dall'Emilia Romagna fino alla Calabria è a forte rischio sismico e in qualsiasi momento possono scatenarsi dei terremoti di 6° grado come quello del 24 a mattino al confine tra Lazio,Abruzzo,Marche e Umbria. A bocca degli esperti per la dorsale appenninica un terremoto di 6° grado non è nemmeno così tanto forte, per cui non è il terremoto che crea danni e distruzioni, come in questo caso con centinaia di perdite di vite umane, ma è l'uomo, che nonostante la conoscenza da secoli di questi fenomeni naturali non è intervenuto per mettere in sicurezza il Territorio e il patrimonio edilizio esistente. Naturalmente anche il 1 territorio Molisano (parte integrante della dorsale Appenninica) risulta essere a rischio sismico con una mappa classificata in zone: zona con pericolosità sismica alta. Indica la zona più pericolosa,dove possono verificarsi forti terremoti; zona con pericolosità sismica media,dove possono verificarsi terremoti abbastanza forti; zona con pericolosità sismica bassa,che può essere soggetta a scuotimenti modesti; zona con pericolosità sismica molto bassa. E' la zona meno pericolosa,dove la possibilità di danni simici sono basse. Nessuno dei 136 comuni Molisani risulta essere nella zona 4 con pericolosità sismica molto bassa ,solo 7 comuni nel Basso Molise risultano essere nella zona 3 con pericolosità sismica bassa e i restanti 129 comuni Molisani si trovano nelle zone 1 e 2 con pericolosità sismica alta e media, dove si possono verificare forti terremoti e terremoti abbastanza forti, così come accaduto spesso negli ultimi anni a partire da quello di Isernia del 1984, passando per quello dei Monti Frentani del 2002,quello di sabato 16 gennaio 2016 e l'ultimo del 9 Agosto di questo mese. Comunque, tutti gli anni la terra Molisana trema abbastanza forte. Ogni volta che succede una scossa di terremoto tutti si ricordano del problema della sicurezza delle abitazioni, delle scuole,degli Ospedali cosa che dovrebbe essere al primo posto nel pensiero dei politici visto anche la tragedia di San Giuliano di Puglia del 31.10.2002 e tutte le altre in questi anni accadute in Italia, non ultima quello di Amatrice e dintorni che ha determinato un disastro immane per la perdita di centinaia di vite umane, cosa che poteva essere evitata se i soldi pubblici venissero spesi, non per opere inutili e dannose ma per la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio esistente sia pubblico che privato. Non è più il tempo per sperperare ingenti somme di denaro pubblico per opere inutili e dannose per un territorio sismico ma, i denari vanno spesi per il risanamento e la messa in sicurezza del territorio,del patrimonio edilizio esistente,e come dicevamo prima di tutte le scuole Molisane, visto che quasi tutte (70%) hanno problemi strutturali, come denunciato più volte dall'Ordine dei Geologi del Molise. La messa in sicurezza delle scuole, degli edifici pubblici e privati, oltre alla garanzia della incolumità fisica degli alunni, dei lavoratori della scuola e dei cittadini tutti, darebbe respiro alle Imprese Molisane e lavoro immediato ed esigibile a centinaia e centinaia di lavoratori edili e di tutto l'indotto (laterizi, calcestruzzo,legno arredo,cemento) visto l'estrema crisi del settore edile (più volte da noi denunciato) che ha causato la perdita del 50% degli addetti e la chiusura di quasi tutte gli impianti produttivi del settore (calcestruzzo,lapidei;legno,prefabbricati cementizi).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario,

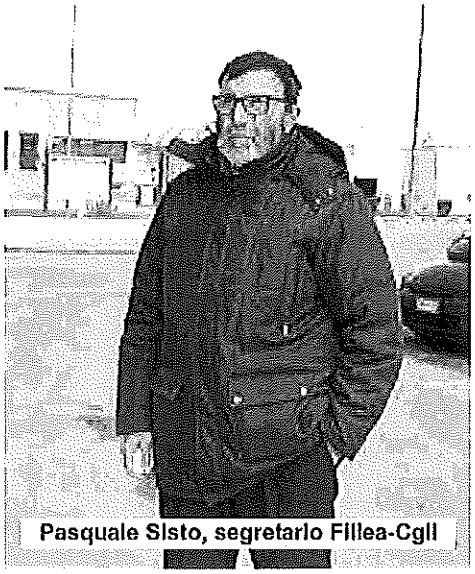
Codice abbonamento: 024697

Ordine Nazionale Geologi

primo piano molise

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 20
Foglio 2 / 2



Pasquale Sisto, segretario Fillea-Cgil

M5S: non è vero che sarà a impatto zero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 024697

Ordine Nazionale Geologi

Metropolis

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 5
Foglio 1

I geologi della Campania

L'Ordine chiede con forza una mappatura urgente «Ospedali, caserme, municipi: molti sono da rifare»

Edifici strategici a rischio Dai terremoti al Vesuvio «Sarebbe un'ecatombe»

Ricsotruzione, messa in sicurezza, mappatura del rischio. La lista degli edifici strategici che verrebbero giù è troppo lunga, e questo renderebbe le operazioni di soccorso ancora più difficili di quelle che potrebbero essere in Campania. Nel giorno in cui il presidente della Regione annuncia lo stanziamento di 50 milioni per la messa in sicurezza degli edifici, e mentre si spinge per ottenere una legge che imponga il Fascicolo del Fabbricato, arriva l'allarme del presidente dell'ordine regionale dei geoligi Francesco Russo.

Francesco Russo accusa: «In Campania non abbiamo i dati del patrimonio edilizio Istituzioni in ritardo»

«Non è accettabile che una scossa di magnitudo 6 come quella del Reatino, possa lesionare una caserma e il palazzo del Comune o che metta fuori uso un ospedale. Per esempio, a Napoli e in Campania non abbiamo i dati di tutti gli edifici strategici. Le strutture sono di competenza o del comune o del governo nazionale e nessuno dei due ha approntato un piano serio, una mappatura, per definire lo stato degli edifici strategici e l'eventuale messa in sicurezza, anche se c'e' da sottolineare che la nostra regione e' di categoria inferiore rispetto al rischio sismico della zona degli Appenini: noi siamo nella categoria due, loro quattro».

Il presidente del'ordine regionale dei geologi ricoirda che in Campania coesistono diversi rischi: «dal rischio alluvione, a quello idrogeologico, da quello sismico, a quello vulcanico», la nostra «è una regione complessa, per varietà geologica e tutti i rischi ad essa connessi». Da questo punto di vista «rappresentiamo un laboratorio sperimentale».

Francesco Russo consiglia al presidente della Regione e ai sindaci di mettere in sicurezza gli edifici strategici, in primis le scuole.

«E' arrivato il momento di fare davvero prevenzione e mettere in sicurezza gli edifici, in tempo per salvare vite». E' fondamentale.

«Si continua a costruire senza tener conto della conoscenza geologica, che non riguarda solo la natura del terreno, ma lo studio dei possibili rischi in base al territorio».

E in pochi inoltre hanno parlato di 'amplificazione di sito'. «Il terreno reagisce in maniera diversa all'onda fisica, un edificio in calcestruzzo posto a tot metri rispetto ad un altro in muratura può crollare oppure no anche in base all'onda sismica».

E' anche a questo che serve una maggiore conoscenza geologica, va fatto uno studio accurato per capire la vulnerabilità del terreno.

«Un'altra parola che ci piace tanto è 'prevenzione'. Ogni volta assistiamo a tragedie, a vittime innocenti ma poi passata l'attenzione mediatica non si fa nulla. Ci chiamano - ha ribadito il presidente dei geologi campani - solo dopo le catastrofi, per carita' non voglio fare polemiche ma qui giochiamo con la vite delle persone, di bambini innocenti. E' necessario investire. Sa che i fondi sulla difesa del suolo sono i primi ad essere tagliati dal governo nazionale?». Per Russo non ci sono alternative: «E' arrivato il momento di investire sulla sicurezza dei territori».

LA PREGHIERA DI MADONNA

Già ai tempi del Terremoto a L'Aquila, la popstar, la cui famiglia è originaria proprio di un piccolo centro dell'aquilano, Pacentro, aveva assicurato non solo vicinanza ma anche una donazione per la ricostruzione. Ieri, Lady Ciccone ha pubblicato una foto su Instagram con una scala piene di candele: "Prego per l'Italia!! Tutte le vittime, le loro famiglie, i loro cari... tutti coloro che hanno subito un danno! Vi amiamo, Italia!".

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

conquiste del lavoro

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 2
Foglio 1

Il 60% delle case costruite prima della legge del 1974. La messa in sicurezza è l'unica strada

Normativa antisismica 40 anni di lenti progressi

Prevenzione. In un Paese come il nostro, tra quelli a maggior rischio sismico del Mediterraneo, è questa la strada maestra indicata da tutti, percorsa da pochi. Il Consiglio nazionale dei geologi spiega che così si potrebbero ridurre fino al 10% i costi generali e limitare il rischio di perdite umane tra i 22 milioni di persone che vivono in zone ad elevato rischio sismico.

Come tradurre il concetto di prevenzione? Va intanto detto che il 60% del patrimonio edilizio italiano è stato realizzato prima della Legge 64 del 1974, che ha introdotto le norme tecniche per la costruzione in aree sismiche. La messa in sicurezza non ha certo un costo lieve: circa 93 miliardi di euro. Ma la mancata prevenzione costa 3,5 miliardi di euro all'anno.

Secondo il Consiglio nazionale degli ingegneri per gli edifici pubblici c'è ormai una conoscenza dello stato e delle problematiche sismiche quasi completa ma manca del tutto per gli edifici privati e servirebbe un piano nazionale antisismico per la messa in sicurezza dei fabbricati più vecchi. Andrebbe allora ripresentata la proposta per il "Fascicolo del fabbricato": scheda che dovrebbe contenere tutte le caratteristiche tecniche di ogni edificio e che contribuirebbe a creare il censimento nazionale dello stato degli edifici privati. Serve poi una normativa più snella di quella attuale, con una politica di incentivi anche al singolo, come il bonus energetico. L'Ance assicura che è possibile rendere notevolmente antisismiche anche costruzioni molto vecchie: l'importante è non introdurre elementi nuovi strutturali incompatibili con vecchi edifici, come i tetti in cemento armato edificati, per esempio ad Accumuli, su abitazioni dell'anteguerra.

Un'immagine che ha colpito molto in questi giorni è il crollo della scuola di Amatrice, inaugurata nel 2012. In Italia le scuole che sono in zone a rischio sismico sono almeno 24 mila. E sono almeno 500 gli ospedali a rischio, dislocati soprattutto lungo l'Appennino.

In questo drammatico scenario, passano in secondo piano i gravissimi danni subiti da 293 beni culturali nell'epicentro del sisma. L'incasso dei musei di domenica verrà tutto devoluto alla ricostruzione del patrimonio culturale ferito.

Giampiero Guadagni

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere Adriatico
ANCONA

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 15
Foglio 1

APOCALISSE NELLE MARCHE

«Incentivi per la prevenzione»

Il professore Dezi esperto della Politecnica spiega: «Deve partire dal basso, da Regioni e cittadini» Agevolazioni dallo Stato per chi chiede la verifica di vulnerabilità sismica delle proprie abitazioni»

L'ESPERTO

ANCONA La lezione del passato non funziona, la macchina dell'emergenza sì. Le Marche, come l'Italia tutta, danno il meglio quando il fiato è ridotto a un filo d'ossigeno e l'acqua, inesorabile, è ormai alla gola. Allora si rinasce e la prevenzione, come sempre, resta all'angolo. «In un Paese sismicamente attivo come il nostro non si possono contare centinaia di morti per un terremoto di media intensità». Luigino Dezi pensa a Giappone e California dove da sempre sono scosse che s'impennano fino a magnitudo ben superiori. Un confronto che non regge per il professore di Tecnica delle costruzioni alla Politecnica. No, per il prof dalla sequenza causa-effetto non si sfugge. Sarà per questo che ha lanciato uno spin off, con sede a Passo Varano, per creare torri dissipative per la protezione sismica degli edifici: all'ospedale di Torrette ne "basculano" già diverse di quelle torri anti-scosse. Perché salvarsi si può.

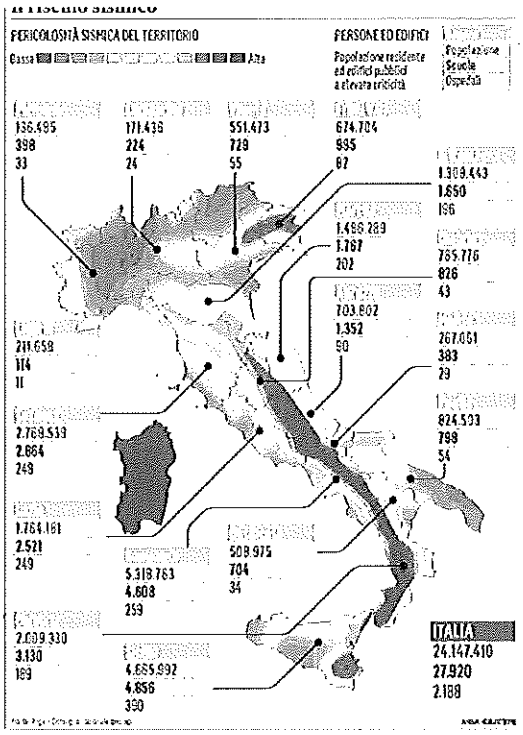
«L'emergenza si muove senza quelle regole che bloccherebbero chiunque»

Una macchina senza regole

«Nell'emergenza - riprende il filo Dezi - siamo bravissimi. La macchina si muove subito e bene quando arrivano i finanziamenti. Si muove senza quelle regole che bloccherebbero anche il più smaliziato degli amministratori. È lì che agisce, a campo libero». Insiste: «Quando scatta la criticità siamo i migliori». Nulla di cui vantarsi tuttavia. «Abbiamo creato - il docente boccia su tutta la linea - un sistema che non funziona, proprio no». Un "no" che s'ingigantisce a dismisura in un Paese, l'Italia, dove negli ultimi quarant'anni si sono contati almeno otto terremoti devastanti, al ritmo di uno ogni cinque anni.

Le responsabilità

Niente, la lezione della storia qui non passa. E sempre per lo stesso principio causa-effetto il prof inchioda, all'evidenza e alle responsabilità: «La zona compresa tra Arquata a Pescara del Tronto era stata risparmiata dalla devastazione dei terremoti del 1997 sulla direttrice Fabriano-Foligno e del 2009 dell'Aquila eppure questo vantaggio non è stato sfruttato per fare prevenzione». Con un passato prossimo così poco sul pezzo non poteva andare diversamente: sgretolati, rasi al suolo - alle 3 e 36 di mercoledì scorso - quei paesi arrampicati sulle alture dell'Ascolano. Una morte annunciata che per il Consiglio nazionale dei geologi è una serie negativa che rischia di ripetersi, sempre: nelle Marche sono 1.767 le scuole sotto minaccia sismica e per molte strutture sanitarie della regione vale lo stesso allarme rosso; sullo scenario nazionale corrono l'identico pericolo 27.920 edifici scolastici e 2.188 ospedali.



La difficile prevenzione

Boccia, ma non condanna l'esperto di metodologia antisismica. «Non credo che ci sia una lobby dell'emergenza, penso piuttosto che ci sia un'incapacità a gestire la complessità». Sfronda: «Fare prevenzione è difficile». Spiega il perché in tre mosse: «Si stanziano i fondi, poi dovrebbe seguire il momento dell'erogazione ma spesso coincide con l'ennesima calamità e così per dare sostanza allo stanziamento iniziale non resta più nulla». Un circolo vizioso che per il prof si può spezzare solo partendo dal basso: «Le Regioni - è la sua ricetta - devono convincere i cittadini a porsi una domanda semplice ed essenziale: *dove abitiamo?*». Per la messa in pratica c'è una data spartiacque, il 31 ottobre 2002, incisa col sangue di 27 bambini e una maestra uccisi in un asilo di San Giuliano, in Molise, da una scossa dell'ottavo grado. «L'anno successivo il governo emanò un'ordinanza per rendere obbligatoria la verifica di vulnerabilità sismica in tutti gli edifici di interesse strategico: scuole, ospedali, caserme». Ecco lo strumento per evitare altre Arquata e Pescara del Tronto. «La normativa italiana è tra le più avanzate, le difficoltà arrivano sull'applicazione». Il prof qui cede alla provocazione: «Ci obbligano per legge a revisionare auto praticamente nuove e ci offrono incentivi d'ogni tipo per passare alle energie alternative. Per scongiurare il rischio sismico invece niente». Per non farsi mai più ingoiare dai detriti, Dezi offre una formula che ha dello scontato: «Il governo offra sostegni anche per chiedere la verifica di vulnerabilità». Semplice. Perché il terremoto è il collaudatore più ineccepibile.

«Non credo che ci sia una lobby è incapacità a gestire la complessità»

Maria Cristina Benedetti
c.benedetti@corriereadriatico.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

Corriere Adriatico
PESARO - URBINO
Quotidiano
Data 27-08-2016
Pagina 15
Foglio 1 / 2

APOCALISSE NELLE MARCHE

«Incentivi per la prevenzione»

Il professore Dezi esperto della Politecnica spiega: «Deve partire dal basso, da Regioni e cittadini»
Agevolazioni dallo Stato per chi chiede la verifica di vulnerabilità sismica delle proprie abitazioni»

L'ESPERTO

ANCONA La lezione del passato non funziona, la macchina dell'emergenza sì. Le Marche, come l'Italia tutta, danno il meglio quando il fiato è ridotto a un filo d'ossigeno e l'acqua, inesorabile, è ormai alla gola. Allora si rinasce e la prevenzione, come sempre, resta all'angolo. «In un Paese sismicamente attivo come il nostro non si possono contare centinaia di morti per un terremoto di media intensità». Luigino Dezi pensa a Giappone e California dove da sempre sono scosse che s'impennano fino a magnitudo ben superiori. Un confronto che non regge per il professore di Tecnica delle costruzioni alla Politecnica. No, per il prof dalla sequenza causa-effetto non si sfugge. Sarà per questo che ha lanciato uno spin off, con sede a Passo Varano, per creare torri dissipative per la protezione sismica degli edifici: all'ospedale di Torrette ne "basculano" già diverse di quelle torri anti-scosse. Perché salvarsi si può.

Una macchina senza regole

«Nell'emergenza - riprende il filo Dezi - siamo bravissimi. La macchina si muove subito e bene quando arrivano i finanziamenti. Si muove senza quelle regole che bloccherebbero anche il più smaliziato degli amministratori. È lì che agisce, a campo libero». Insiste: «Quando scatta la criticità siamo i migliori». Nulla di cui vantarsi tuttavia. «Abbiamo creato - il docente boccia su tutta la linea - un sistema che non funziona, proprio no». Un "no" che s'ingigantisce a dismisura in un Paese, l'Italia, dove negli ultimi quarant'anni si sono contati almeno otto terremoti devastanti, al ritmo di uno ogni cinque anni.

Le responsabilità

Niente, la lezione della storia qui non passa. E sempre per lo stesso principio causa-effetto il prof inchioda, all'evidenza e alle responsabilità: «La zona compresa tra Arquata a Pescara del Tronto era stata risparmiata dalla devastazione dei terremoti del 1997 sulla direttrice Fabriano-Foligno e del 2009 dell'Aquila eppure questo vantaggio non è stato sfruttato per fare prevenzione». Con un passato prossimo così poco sul pezzo non poteva andare diversamente: sgretolati, rasi al suolo - alle 3 e 36 di mercoledì scorso - quei paesi arrampicati sulle alture dell'Ascolano. Una morte annunciata che per il Consiglio nazionale dei geologi è una serie negativa che rischia di ripetersi, sempre: nelle Marche sono 1.767 le scuole sotto minaccia sismica e per molte strutture sanitarie della regione vale lo stesso allarme rosso; sullo scenario nazionale corrono l'identico pericolo 27.920 edifici scolastici e 2.188 ospedali.

La difficile prevenzione

Boccia, ma non condanna l'esperto di metodologia antisismica. «Non credo che ci sia una lobby dell'emergenza, penso piuttosto che ci sia un'incapacità a gestire la complessità». Sfronda: «Fare prevenzione è difficile». Spiega il perché in tre mosse: «Si stanziano i fondi, poi dovrebbe seguire il momento dell'erogazione ma spesso coincide con l'ennesima calamità e così per dare sostanza allo stanziamento iniziale non resta più nulla». Un circolo vizioso che per il prof si può spezzare solo partendo dal basso: «Le Regioni - è la sua ricetta - devono convincere i cittadini a porsi una domanda semplice ed essenziale: *dove abitiamo?*». Per la messa in pratica c'è una data spartiacque, il 31 ottobre 2002, incisa col sangue di 27 bambini e una maestra uccisi in un asilo di San Giuliano, in Molise, da una scossa dell'ottavo grado. «L'anno successivo il governo emanò un'ordinanza per rendere obbligatoria la verifica di vulnerabilità sismica in tutti gli edifici di interesse strategico: scuole, ospedali, caserme». Ecco lo strumento per evitare altre Arquata e Pescara del Tronto. «La normativa italiana è tra le più avanzate, le difficoltà arrivano

Codice abbonamento: 024697
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Ordine Nazionale Geologi

Corriere Adriatico
PESARO - URBINO

Quotidiano

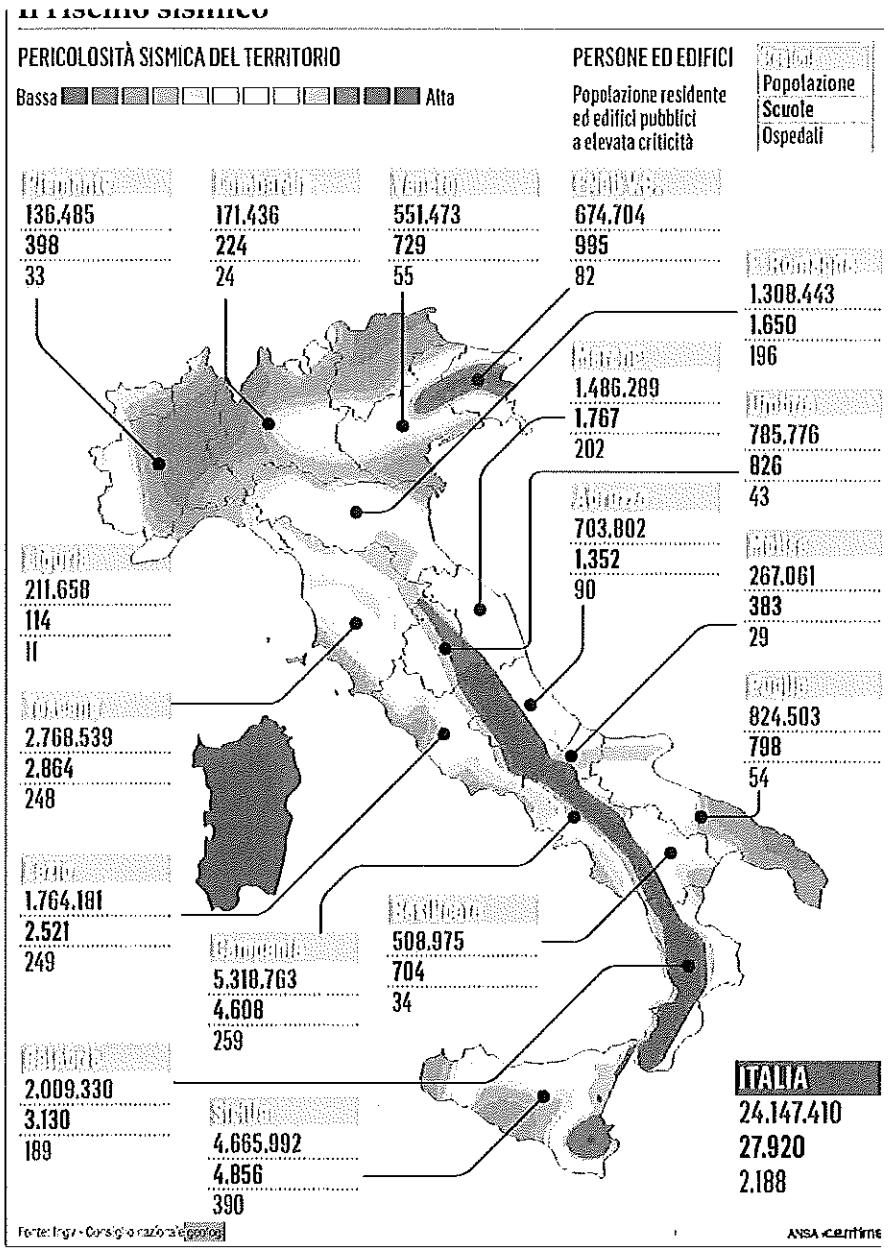
Data 27-08-2016
Pagina 15
Foglio 2 / 2

sull'applicazione». Il prof qui cede alla provocazione: «Ci obbligano per legge a revisionare auto praticamente nuove e ci offrono incentivi d'ogni tipo per passare alle energie alternative. Per scongiurare il rischio sismico invece niente». Per non farsi mai più ingoiare dai detriti, Dezi offre una formula che ha dello scontato: «Il governo offra sostegni anche per chiedere la verifica di vulnerabilità». Semplice. Perché il terremoto è il collaudatore più ineccepibile.

Maria Cristina Benedetti
c.benedetti@corriereadriatico.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non credo che ci sia una lobby è incapacità a gestire la complessità»



«L'emergenza si muove senza quelle regole che bloccherebbero chiunque»

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

la tribuna di Treviso

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 11
Foglio 1

TERREMOTO » LA MARCA

L'ospedale di Treviso non è a prova di scosse

L'ala vecchia, che ospita Geriatria e Medicine, è fuori norma

di Valentina Calzavara
TREVISO

In caso di terremoto gli ospedali trevigiani sono davvero sicuri? La risposta è: non tutti. Dopo la struttura di Costa di Vittorio Veneto, emerge che anche al Ca' Foncello di Treviso una parte dei padiglioni non è antisismica. La problematica è nota da tempo alla direzione strategica dell'Usl 9 e riguarda in particolare i reparti di Geriatria, le due Medicine e le Radiologie del piano terra. Un'area con circa 150 posti letto che occupa la zona storica dell'ospedale trevigiano, costruita prima degli anni Settanta. Quando si parla di norme per la conformità delle strutture in caso di terremoto, gli anni sono molto importanti. Nel 1981 iniziò la classificazione sismica dell'Italia, rivista nel 2004, sancendo che nessuna area del nostro Paese può ritenersi non interessata al problema sismico.

Nel frattempo burocrazia e leggi non sono andate in parallelo con gli investimenti per la messa in sicurezza. Il risultato è che oggi le ali più vecchie del Ca' Foncello avrebbero bisogno di un intervento strutturale. Si parla di un investimento tra gli 8 e i 10 milioni di euro, cifra che con ogni probabilità non sarà stanziata, perché tutti gli sforzi sono concentrati sull'avvio della Cittadella della Salute, il nuovo polo ospedaliero. «Qualche edificio non ha l'antisismica, in particolare la parte più vetusta dell'ospedale ne è priva, ma fortunatamente siamo in un'area che ha un basso rischio di terremoto. Le strutture devono essere tutte adeguate e noi lo faremo, nel giro di tre anni, con la costruzione della Cittadella», assicura Francesco Benazzi, direttore generale dell'Usl 9.

Una volta messo in piedi il nuovo presidio, i vecchi padiglioni saranno smantellati, ma ai sindacati questa risposta non basta. «È apprezzabile la trasparenza dell'Usl 9, ma finché una struttura esiste e ospita persone ricoverate e lavoratori, viene prima la sicurezza, indipendentemente dal fatto che debba arrivare la Cittadella», sottolinea Ivan Bernini, Cgil. Dello stesso tenore la replica di Fials, la federazione italiana autonomie locali e sanità. «Dopo il crollo del soffitto nella sede dell'ex Pime l'anno scorso, esprimiamo preoccupazione per la situazione in cui versano i padiglioni delle medicine e chiediamo alla direzione di fare almeno una valutazione trasversale dei rischi nelle varie sedi». Con un'ulteriore sottolineatura. «Manca una formazione specifica del personale per affrontare un'evacuazione in casi di grave calamità come può essere un terremoto o un'alluvione», prosegue Fials, «chiediamo, oltre al corso antincendio svolto al momento dell'assunzione, che il personale sia adeguatamente istruito per lo sgombero». Su questo punto però l'azienda sanitaria ribatte, sottolineando che «le prove di evacuazione antincendio vengono compiute più volte l'anno come previsto».

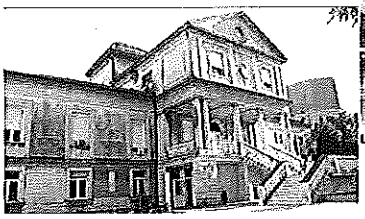
Intanto negli stanzoni di Geriatria e delle Medicine si sta facendo una mappatura di mensole e suppellettili. Gli arredi che potrebbero cadere (ad esempio per una scossa tellurica) verranno fissati meglio. «Stiamo improntando un piano e interverremo nei prossimi mesi», anticipa Benazzi.

Qualche dubbio sull'antisismica emerge anche per altri edifici. A cominciare da palazzo Moretti, la sede comunale che accoglie alcuni uffici dell'Usl. Vale lo stesso per il consultorio di via Montello che l'anno prossimo verrà trasferito nel ristrutturato Borgo Cavalli. La situazione è invece migliore nei nosocomi di Castelfranco e Montebelluna, mentre a Vittorio Veneto, che si trova in zona "rossa", i lavori di adeguamento antisismico partiranno nel 2017. Una goccia nel mare se si guardano i dati del Consiglio nazionale geologi: in Veneto ci sono 55 ospedali sui quali bisogna mettere mano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dg Benazzi «Fra 3 anni la **nuova cittadella** sanitaria sanerà il problema» Dubbi sui servizi di via Montello e **palazzo Moretti** Sindacati critici

A sinistra l'ala vecchia del Ca' Foncello che ospita Geriatria



L'ospedale di Costa, a Vittorio: i lavori inizieranno nel 2017

Codice abbonamento: 024697

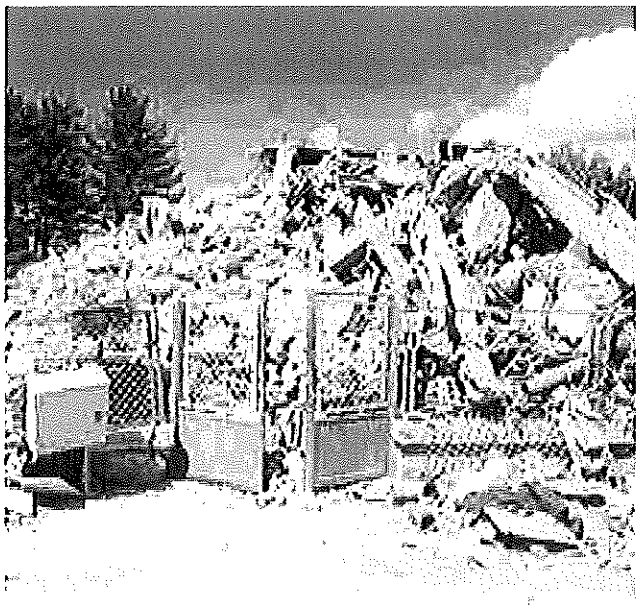
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

LA VOCE DI ROMAGNA RIMINI & SAN MARINO

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 7
Foglio 1



La terra continua a tremare Le vittime salgono a 278

ITALIA CENTRALE Drammatico bilancio del sisma. Oggi ad Ascoli Piceno i primi funerali. E' lutto nazionale e la Rai oscura la pubblicità

La terra non smette di tremare nelle zone colpite dal terremoto nel centro Italia. Alle 6.28 di ieri una scossa di magnitudo 4.8 ha provocato nuovi crolli ad Amatrice. Per fortuna non sono stati colpiti i vigili del fuoco, che hanno scavato tutta la notte per cercare dispersi all'Hotel Roma e in una casa privata.

Dopo l'ultima forte scossa di ieri è stato chiuso il Ponte a Tre Occhi sulla strada regionale 260, importante via di accesso verso il comune di Amatrice anche per i soccorsi. Nella notte erano state registrate altre quattro scosse, tra le 2 e le 2.30, la più forte di 3.8 gradi Richter (il sisma erastato di magnitudo 6.0), secondo l'Istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia (Ingv). Altre scosse minori hanno seguito quella delle 6.28. I nuovi movimenti della terra hanno reso angosciosa la seconda notte nelle tendopoli delle centinaia di sfollati, in aggiunta alla temperatura scesa a 8-10 gradi. Resta la preoccupazione per i cosiddetti sciacalli, i ladri intenzionati a entrare nelle case abbandonate. Una nuova tendopoli per gli scampati al sisma è stata intanto allestita ad Arquata del Tronto, in provincia di Ascoli, tra i paesi più colpiti dal sisma. Può contare su 30 tende, per un centinaio di posti letto.

Intanto sale il bilancio delle vittime che secondo la protezione civile è di 278. L'ultimo aggiornamento sul numero dei feriti ospedalizzati è di 388. A Pescara Tronto è stata estratta ancora viva la bimba di circa 10 anni rimasta intrappolata sotto le macerie per circa 15 ore, mentre la sorella della piccola non ce l'ha fatta. Sono 1.500 le persone rimaste senza casa, perché distrutta o inagibile, nelle zone delle Marche devastate dal terremoto.

Tra le vittime molti turisti Bilancio incerto all'Hotel Roma di Amatrice dove c'erano 35 ospiti registrati

I funerali delle vittime marchigiane del terremoto si terranno oggi ad Ascoli Piceno in Duomo. Saranno presenti il Capo dello Stato, Sergio Mattarella e il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Lo ha annunciato il presidente della Regione Marche, nella riunione con Laura Boldrini e i parlamentari delle Marche. Proclamata una giornata di lutto nazionale.

Intanto la Romagna ha messo a disposizione una squadra di 20 geologi che offrono la propria professionalità per andare ad aiutare le popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto. Lo annuncia l'Ordine dei Geologi dell'Emilia-Romagna (Oger), che in questa prima fase ha allertato i propri iscritti formati per operare in situazioni di emergenza, come previsto dall'accordo nazionale tra il Dipartimento di Protezione Civile e il Consiglio Nazionale dei Geologi. La Rai in occasione della giornata di lutto nazionale proclamata per oggi ha deciso di non trasmettere le inserzioni pubblicitarie per tutta la giornata: esporrà un piccolo drappo nero in segno di lutto.

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

TARANTO Buonasera

Quotidiano

Data 26-08-2016
Pagina 3
Foglio 1

Anche la Puglia è sismica. Parla il geologo Salvatore Valletta

Rischio basso per Taranto

Valeria Cigliola

TARANTO - "Prevenire è meglio che curare" è un vecchio claim applicabile a qualsiasi contesto. Facile dirlo, un pò più complicato farlo. Il devastante terremoto che ha colpito il Centro Italia, lo scorso 24 agosto, lo dimostra. Anche la Puglia, per buona parte del suo territorio, è sismica. Ci sono zone più esposte ed aree per le quali il rischio è molto basso. Nella classificazione di riferimento dei geologi, recepita dalla Regione nel 2004, Taranto rientra in zona 3, prima del 2003 non era stata nemmeno classificata. Per intenderci su una scala da 1 a 4 l'area jonica è a medio/basso rischio sismico, il Salento è invece in zona 4 (meno pericolosa sismicamente), mentre alcuni paesi del subappennino dauno rientrano nella categoria 1 (elevato rischio sismico). Nell'ipotesi peggiore ma anche più lontana, un terremoto con epicentro nello Jonio potrebbe anche causare un maremoto. Le cronache degli ultimi 100 anni non riportano episodi particolarmente gravi, l'ultimo, con effetti catastrofici per il Salento, risale al 1743.

"Gli effetti di un terremoto sono diversi, da zona a zona, anche nell'ambito della stessa città - sottolinea Salvatore Valletta, presidente dell'Ordine dei Geologi della Puglia - perchè il terreno non è omogeneo. A seconda delle sue caratteristiche, risponde alle onde sismiche in modo differente, determinando fenomeni di cosiddetta amplificazione sismica". In altre parole un terremoto con epicentro nella ex jugoslavia o al largo della Grecia, potrebbe causare danni anche in terra jonica, come è vero anche che nella stessa città alcune aree subiscono assai meno gli effetti di un terremoto di altre, dove invece si verificano danni maggiori.

Sono gli studi di micronazione sismica che permettono di stabilire la resistenza e la stabilità dei suoli.

Dal 2004, anno in cui è stata acquisita a livello regionale, la nuova classificazione delle aree, per scopi "amministrativi", gli edifici sono stati costruiti secondo criteri antisismici.

"Il problema è il preesistente - sottolinea Valletta - le costruzioni precedenti a quella data andrebbero censite, per poter in seguito procedere ad interventi di contenimento o abbattimento dei rischi. Esistono finanziamenti regionali *dedicati*, qualcuno già impiegato, soprattutto per gli edifici strategici come le scuole e gli ospedali, per fare solo degli esempi. L'altro passo da compiere subito è aggiornare la cartografia geologica in nostro possesso; per quel che riguarda la Puglia la documentazione risale agli anni Sessanta.

In altre regioni sono già stati fatti dei progressi in questo senso. Il governo regionale pugliese aveva recentemente approvato una norma sul cosiddetto *fascicolo del fabbricato*, inutilmente purtroppo, perchè in proposito non esiste una legge quadro a livello nazionale. Da una parte dobbiamo quindi monitorare il sottosuolo, dedicare fondi alla ricerca, agli studi geologici, dall'altra impiegare al meglio le risorse economiche a disposizione della Regione, ripensare anche la classificazione sismica.

Partire dunque dalla conoscenza per pianificare strategie di prevenzione e di intervento per la mitigazione dei rischi sismici".

A proposito di conoscenza, la scuola dovrebbe avere un ruolo di primopiano, invertendo la rotta e incrementando, per esempio il numero delle ore dedicate alle scienze della terra, decisamente ridotto. "Da noi non si fanno nemmeno le esercitazioni antisismiche, negli istituti scolastici".

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

IL GAZZETTINO PADOVA

Quotidiano

Data 27-08-2016
Pagina 27
Foglio 1

TERREMOTO/1

LE COLPE DEI POLITICI

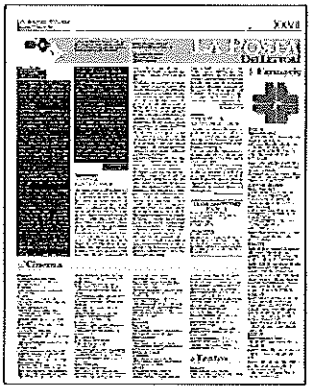
Il terremoto ha colpito ancora l'italia provocando centinaia di morti, feriti e la devastazione di fabbricati e case. L'associazione nazionale dei geologi sostiene che sono 24 milioni le persone che vivono in zone del paese ad alto rischio.

Assistiamo a dibattiti, sui giornali e televisioni, in queste ore, che ricalcano discorsi triti e ritriti in altre occasioni di terremoti e inondazioni tenuti da politici, governanti, magari prestati alla politica dal giornalismo e da esperti: geologi, ingegneri sismici. Tutti sostengono che la protezione civile è molto efficiente a prestare i soccorsi: tirare fuori dalle macerie morti e feriti; soccorrere i sopravvissuti. Ci mancherebbe altro dopo tutte le trgedie di cui è stata oggetto l'italia. In molti concordano che i terremoti e le alluvioni bisogna prevenirle e che se si facesse i costi per la collettività sarebbero minori che ad intervenire per ricostrire dopo gli eventi catastrofici e luttuosi.

Per fare prevenzione bisogna mettere in azione un proggetto di sistemazione delle abitazioni, monumenti, ospedali, uffici pubblici, scuole con soluzioni tecniche che esistono da anni ma pochissimo applicate: vedi il comune colpito in passato dal terremoto, ricostruto con i nuovi sistemi che è rimasto in piedi in questa occasione, pur essendo in zona terremotata due giorni fa. Sempre gli stessi esperti dicono che un finanziamento di 4 miliardi annui per 20, sono sufficienti a mettere in sicurezza le zone del paese piu' esposte al rischio sismico.

Non dite che i soldi non ci sono, che la coperta è corta. I denari stanno nei paradisi fiscali, in tasca agli evasori fiscali (stime oramai consolidate danno in circa 200 miliardi annui l'evasione fiscale in Italia). Ecco chi sono gli assasini delle centinaia di morti e della distruzione di interi paesi e città. Vanno ascritti a questa categoria criminogena anche tutti quei politici e governanti, che sono la stagrande maggioranza, che in tutti questi anni di governo o di amministrazione non hanno fatto nulla per partire con l'azione di messa in sicurezza antisismica dei fabbricati per la mancanza di risorse. Renzi, Zaia, Berlusconi, Salvini, Grillo, Meloni e rispettivi partiti di appartenenza, cominciate, anche se con ritardo colpevole, a intraprendete una azione politica, che vada nella direzione auspicata, per non continuare nell'azione politica criminosa: ormai annosa.

Sergio Broggio
Piove di Sacco



Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi